GIGI CHESSA
TORINO, 1898-1935

Dopo la formazione all'Accademia Albertina, Chessa si orientò all'esempio moderno, tra secessionismo e la riscoperta di Cézanne, di Agostino Bosia e Felice Carena, che raggiunse ad Anticoli Corrado nel 1921. A Torino esordì sotto l'ala di Felice Casorati, per poi unirsi al Gruppo dei Sei, con Galante, Boswell, Levi, Menzio e Paulucci. Eloquente della riscoperta di Matisse e Modigliani, il ritratto di donna accennato nei pochi tratti di china, rivela nel 1930 una nuova e tipica attenzione alla moda contemporanea. Alla pittura si era intanto affiancata l'attività di Chessa come decoratore e progettista di interni e mobili, apprezzata sin dalla Biennale di Monza del 1923, e quella di scenografo. Nel 1925 aveva collaborato con il mecenate Riccardo Gualino e Lionello Venturi al recupero del vecchio Teatro Scribe, che riaprì come Teatro di Torino il 26 novembre. Per la prima, L'Italiana in Algeri di Rossini condotta da Vittorio Gui, Chessa disegnò fondali e costumi, annotando indicazioni sulla vestibilità e sui materiali per la realizzazione da parte dello scenografo Luigi Bosio. L'orientalismo caricaturale dei figurini, come quello delle tre Stagioni carnevalesche, ricorda il gusto di certe bambole e ceramiche coeve della ditta Lenci, per la quale Chessa lavorava dal 1922. Fino alla chiusura nel 1931, il Teatro di Torino, diretto da Guido Maria Gatti, propose un programma di notevole informazione sul teatro e sulla danza internazionali, da Pirandello a Richard Strauss, da George Pitoëff a Mary Wigman. Chessa si cimentò con vari generi e tonalità drammatiche diverse: a ruota dell'esuberante opera buffa rossiniana, concepì tuniche austere, definite «giottesche» nelle recensioni, per la Sacra rappresentazione di Abramo e Isacco, musicata da Ildebrando Pizzetti e tratta dal testo di Feo Belcari (1449) che andò in scena il 18 marzo 1926; due mesi dopo, per i danzatori dell'Alceste di Gluck (11 maggio 1926), disegnò chitoni e manti plissé aggiornati anche sui grecismi del déco.

GIGI CHESSA
TORINO, 1898-1935

After training at the Accademia Albertina, Chessa turned to modern influences, ranging from Secessionism to the rediscovery of Cézanne, Agostino Bosia and Felice Carena, whom he joined in Anticoli in 1921. In Turin, he made his debut under the wing of Felice Casorati, before joining the Gruppo dei Sei, alongside Galante, Boswell, Levi, Menzio and Paulucci. Reflecting the rediscovery of Matisse and Modigliani, the portrait of a woman sketched in a few strokes of ink reveals, in 1930, a new and characteristic focus on contemporary fashion. Meanwhile, Chessa's work as a painter had been complemented by his activities as a decorator and designer of interiors and furniture—a talent recognised as early as the 1923 Monza Biennale—and as a set designer. In 1925, he collaborated with the patron Riccardo Gualino and Lionello Venturi on the restoration of the old Teatro Scribe, which reopened as the Teatro di Torino on 26 November. For the opening night, Rossini's The Italian Girl in Algers conducted by Vittorio Gui, Chessa designed the backdrops and costumes, noting instructions on fit and materials for the set designer Luigi Bosio to follow. The caricatured Orientalism of the costume designs, like that of the three Stagioni carnevalesche, recalls the style of certain contemporary dolls and ceramics by the Lenci firm, for which Chessa had been working since 1922. Until its closure in 1931, the Teatro di Torino, under the direction of Guido Maria Gatti, presented a programme that offered a remarkable insight into international theatre and dance, ranging from Pirandello to Richard Strauss, and from George Pitoëff to Mary Wigman. Chessa experimented with various genres and different dramatic styles: following on from Rossini's exuberant opera buffa, he designed austere tunics, described as 'Giottesque' in the reviews, for the Passion Play of Abraham and Isaac, set to music by Ildebrando Pizzetti and based on the text by Feo Belcari (1449), which was staged on 18 March 1926; two months later, for the dancers in Gluck's Alceste (11 May 1926), he designed chitons and pleated cloaks, updated to reflect the Art Deco interpretation of Greek motifs.